

CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



06/02/2010

Commercialisti

Sole 24 Ore 06/02/2010 p. 29 I commercialisti tentano di arruolare gli esperti contabili 1

Giurisprudenza edilizia

Sole 24 Ore 06/02/2010 p. 28 Piano regolatore senza perequazione 2

Grandi opere

Sole 24 Ore 06/02/2010 p. 17 Regole certe per le grandi opere 3

Istituti tecnici

Sole 24 Ore 06/02/2010 p. 29 Istituti tecnici rilanciati dall'uso dei laboratori 5

Notai

Sole 24 Ore 06/02/2010 p. 29 Imprese in crisi di successione 6

Previdenza. Strappo al Senato

I commercialisti tentano di arruolare gli esperti contabili

Federica Micardi

■ Un ennesimo colpo di scena nella saga che vede protagoniste le casse di previdenza di dottori commercialisti (Cnpadc), da una parte, e dei ragionieri dall'altra.

Ieri la commissione affari costituzionali del Senato ha approvato un emendamento al decreto milleproroghe che prevede l'iscrizione degli esperti contabili nella cassa dei dottori commercialisti. L'emendamento (n.9.0.18), presentato firmato da cinque senatori, è ora alla commissione bilancio e sarà votato la prossima settimana.

Quattro le proposte del testo presentato: procrastinare fino al 30 giugno 2010 l'obbligo di iscrizione degli esperti contabili alla gestione separata Inps; rendere obbligatoria dal 1° luglio 2010 l'iscrizione degli stessi alla cassa dei dottori commercialisti e trasferire quanto già versato all'Inps alla Cnpadc; autorizzare la modifica dello statuto della Cnpadc e, ultimo punto, includere nella definizione di «dottori commercialisti» anche gli esperti contabili in qualunque tempo abilitati, i tirocinanti dottori commercialisti ed esperti contabili.

Il primo punto spiega, in parte, l'inserimento di questo emendamento nel milleproroghe. L'ultimo punto, invece, va espressamente contro una delibera della cassa ragionieri, approvata dai ministeri del Lavoro e dell'Economia da più di un anno.

Secondo il presidente della cassa dei dottori commercialisti Walter Anedda, il legislatore ha deciso di colmare il vuoto normativo sulla copertura degli esperti contabili, e ritiene corretta la scelta della cassa che rappresenta, data l'affinità tra le due professioni. L'associazione nazionale dei commercialisti (Anc), di contro, parla di un colpo di mano, e il suo presidente, Giuseppe Pozza-

to, si dice «sconcertato da un provvedimento che giunge, senza attendere come è giusto si faccia, che la categoria nel suo insieme pervenga a una soluzione organica e condivisa».

Per la cassa ragionieri «quello che ad occhi attenti appare come "un agguato" è stato messo in atto esautorando le commissioni parlamentari deputate, Lavoro e Giustizia, che già in passato lo avevano accantonato». «Questa fuga in avanti mi ha colto di sorpresa - commenta il presidente della cassa ragionieri Paolo Saltarelli - da oltre un mese abbiamo previsto un incontro con la cassa dei dottori commercialisti e il consiglio nazionale, proprio con l'obiettivo di trovare un punto di incontro». L'appuntamento è previsto per il 17 febbraio, e questa mossa, secondo Saltarelli, sembra studiata apposta per cercare di «far saltare la ripresa del dialogo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SU INTERNET

com

CASSE PRIVATE

Bilanci previsionali a confronto

Il dossier online sulle Casse di previdenza, disponibile all'indirizzo web www.ilsole24ore.com/norme tra gli Speciali, è stato aggiornato con i bilanci previsionali 2010 messi a confronto con i dati assestati o di consuntivo del 2009. Disponibile anche l'indicazione delle risorse destinate agli investimenti 2010



Sentenza del Tar Lazio sul Prg di Roma

Piano regolatore senza perequazione

Guglielmo Saporito

■ Cadono a Roma i due pilastri del Piano regolatore: la perequazione e la possibilità di imporre contributi straordinari. È l'effetto della sentenza del Tar Lazio 1524 del 4 febbraio 2010. Il piano urbanistico della capitale si era appena ripreso, dopo l'annullamento della primavera del 2009 e la pronuncia definitiva del Consiglio di Stato (n.138 del 18 gennaio 2010), per perdere alcuni istituti di base.

La perequazione permette, a fronte della cessione gratuita di terreni privati per opere pubbliche o della realizzazione di opere di urbanizzazione, il diritto a costruire una maggiore cubatura nelle case private. Ma per i giudici «configura una forma di espressa sottrazione ai proprietari della quota di edificabilità agli stessi riconosciuta».

Tale sottrazione - sottolinea il Tar - non avviene all'indomani di una contrattazione o di una negoziazione, perché la quota che dal privato passa alla mano pubblica è stabilita "a priori" dal piano regolatore. Il privato, quindi, deve cedere non solo le aree destinate ad opere di urbanizzazione, ma anche una quota di edificabilità (cioè una parte dell'edificabilità aggiuntiva rispetto al minimo spettante nella zona). Questo fenomeno, sottolineano i giudici, non è conforme alla legislazione vigente e contrasta con la Costituzione in materia di proprietà e di legalità dell'azione amministrativa.

Non vi è alcuna legge che autorizzi una riserva di proprietà fondiaria alla mano pubblica senza adeguate garanzie di giusto indennizzo (articolo 42 della Costituzione). Solo per l'edilizia sociale la legge 244/2007 (articolo 1 commi 258 e 259) prevede meccanismi di cessione gratuita di aree ed immobili, a fronte di volumetrie "premiabili", cioè aggiuntive. Ma è un'eccezione, come lo è il Dl 112/2008 (convertito con legge 133/2008), che all'articolo 11

LA MOTIVAZIONE

Per i giudici amministrativi lo strumento sottrae ai proprietari aree immobiliari e quote di edificabilità

prevede il trasferimento di diritti edificatori. Nessuna norma prevede anche l'avocazione parziale di capacità edificatorie né sottrazioni di volumetrie per ambiti diversi dall'edilizia residenziale.

Stessa censura riceve l'imposizione di un "contributo straordinario", che l'amministrazione capitolina intendeva imporre in aggiunta agli oneri di urbanizzazione, per poi scomputarlo in cambio dell'esecuzione di opere. Per il Tar non si può esigere una prestazione patrimoniale al di fuori di un accordo e senza una base normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pronuncia

La perequazione

■ È lo strumento di politica urbanistica che permette, a fronte della cessione gratuita di terreni privati per opere pubbliche o della realizzazione di opere di urbanizzazione, il diritto a costruire una maggiore cubatura nelle case private

La sentenza

■ Con la sentenza 1524 del 4 febbraio, il Tar del Lazio ha annullato lo strumento della

perequazione del Piano regolatore di Roma e la possibilità, da parte della stessa amministrazione, di imporre contributi straordinari. Per i giudici, infatti, la perequazione sottrae al privato la maggior parte della quota di edificabilità aggiuntiva che gli è riconosciuta dal Piano regolatore in eccedenza a quella minima. Sottrazione non negoziata, ma stabilita "a priori" dal piano regolatore



INTERVISTA | Alberto Meomartini | Presidente Assolombarda

Regole certe per le grandi opere

L'Alta velocità deve proseguire verso Est - A Milano subito il piano urbanistico

Marco Morino
MILANO

Alberto Meomartini, 63enne presidente di Assolombarda (l'associazione che rappresenta gli imprenditori milanesi), affronta di petto la questione infrastrutturale lanciando due messaggi, forti e chiari: il primo al governo nazionale e il secondo a quello cittadino. Meomartini parla alla vigilia della Mobility conference, l'annuale convegno milanese su infrastrutture, mobilità e trasporti promosso da Assolombarda e Camera di commercio di Milano in programma, lunedì e martedì prossimi, nel capoluogo lombardo.

«Al governo nazionale - dice Meomartini - chiedo di conser-

L'APPELLO

«Gli investimenti nelle infrastrutture devono restare al centro dell'agenda»

**IL PROBLEMA DEI FONDI
«Alla politica il compito di assicurare tempi e procedure: così i privati si faranno avanti»**

vare al centro dell'agenda politica, quale priorità assoluta, il tema delle infrastrutture e del completamento delle grandi reti, autostradali e ferroviarie, indispensabili per garantire la competitività delle imprese. Al governo cittadino - continua Meomartini - chiedo invece di approvare, in tempi rapidi, il Piano di governo del territorio (Pgt), attualmente in discussione in Consiglio comunale. È un documento di straordinaria importanza, di cui condividiamo il metodo, per assicurare lo sviluppo di Milano e del suo territorio da qui al 2030».

Presidente Meomartini, perché è indispensabile investire nelle infrastrutture anche in tempi di crisi?

La crisi ha riportato al centro della considerazione collet-

tiva il valore reale dell'impresa, che viene nuovamente percepita come motore insostituibile per la creazione di ricchezza, benessere e coesione sociale. L'impresa si è riappropriata del ruolo che merita. La riscoperta dell'impresa si accompagna alla crescente consapevolezza dell'importanza delle infrastrutture, in particolare le infrastrutture per la mobilità, quali strumenti decisivi per la competitività e la modernizzazione del paese e del sistema delle imprese.

Resti il problema del reperimento dei finanziamenti, reso ancora più acuto dalla crisi. Come si può risolvere la questione, per esempio spingendo i capitali privati verso le grandi opere?

Sostengo da tempo che l'infrastruttura veramente indispensabile è un'infrastruttura di tipo immateriale: quella delle regole. Noi chiediamo alla politica tempi certi, regole chiare, strategie definite, linee d'indirizzo precise. Le infrastrutture sono figlie delle regole e della visione strategica. Il compito della politica è fissare le regole e indicare la visione. In presenza di regole certe e tempi definiti i capitali privati non avranno timore né remore a investire nelle grandi infrastrutture. Del resto, il caso della Brebemi, il progetto per la direttissima autostradale Brescia-Milano interamente finanziato da capitali privati e senza alcun contributo da parte dello Stato, lo dimostra ampiamente.

Dopo 40 anni di attesa, la Pedemontana muove i primi passi: oggi è prevista l'inaugurazione del cantiere. La Brebemi ha avviato i lavori. La Tav Torino-Milano è stata completata. Dopo fiumi di parole è finalmente giunta l'ora dei fatti?

Esprimo grande apprezzamento per il forte impegno e lo sforzo enorme compiuto in questi anni per risolvere la questione infrastrutturale a Milano e in Lombardia. Ma questo deve essere solo l'inizio. Dal 2010 mi

aspetto un'accelerazione decisa sul fronte delle grandi opere. Mi aspetto uno scatto in avanti, che dia un segnale forte anche in chiave anticiclica.

Indichi la lista delle priorità per il 2010?

La prosecuzione a est, verso Verona e Venezia, dell'Alta velocità ferroviaria, con particolare riguardo alla tratta Treviglio-Brescia. Il Terzo valico Genova-Milano, parte integrante del Corridoio 24 Genova-Rotterdam e le successive connessioni ferroviarie al tunnel del Gottardo. Per quanto riguarda invece il nodo milanese, ci aspettiamo l'apertura dei nuovi cantieri per il potenziamento dell'intero sistema delle metropolitane.

A proposito di Milano, lei ha citato il Piano di governo del territorio, al momento in discussione in Consiglio comunale. Perché ne auspica una rapida approvazione?

Il dibattito sul Pgt lo considero un momento di straordinaria importanza per la competitività della nostra area e per la sua capacità di attirare investimenti. È un piano di regole, ma soprattutto un piano di diritti e di doveri. Come imprenditori e come cittadini ne auspichiamo una rapida approvazione, perché fisserà l'orizzonte strategico al 2030 e costituirà il documento di riferimento per lo sviluppo futuro di Milano.

Parliamo di Expo: siamo in ritardo oppure Milano arriverà preparata all'appuntamento con il 2015?

L'Expo ha una guida stabile e capace. Non mi voglio unire al coro di quelli che ripetono: "tutto va male". Desidero invece sottolineare un aspetto di cui, fin qui, si è parlato poco. L'Expo miscelare, l'Expo del gigantismo, finirà con Shanghai 2010. L'Expo del 2015 sarà una manifestazione di svolta, perché si offrirà al mondo come l'Expo dell'originalità, della creatività, dell'immagine e delle eccellenze. L'Expo delle intelligenze subentrerà all'Expo dello stupore. È chiaro che le imprese sono

molto interessate all'Expo del 2015, soprattutto per le opportunità che offrirà il fuori Expo.

Che cosa significa "fuori Expo"?

Il fuori Expo è rappresentato dalla molteplicità e varietà delle reazioni che le nostre imprese avranno l'opportunità di stringere con tutti i paesi che parteciperanno all'Expo e che saranno fisicamente presenti a Milano. È questa la vera opportunità offerta dall'Expo, che non dobbiamo lasciarci sfuggire.

Malpensa resta in piena emergenza: qual è la ricetta per rilanciare l'aeroporto?

Circolano voci di un ulteriore taglio dei voli internazionali di Alitalia su Malpensa (si veda l'articolo a fianco, ndr). Certo, è una notizia che non ci fa piacere. Però è necessario guardare oltre. Oggi esistono le condizioni per ragionare concretamente in termini di sistema, mettendo in rete gli scali lombardi, esaltando la specializzazione e la vocazione di ciascuno di essi.

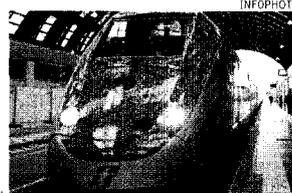




Assolombarda. Il presidente, Alberto Meomartini (63 anni)

IL DOSSIER APERTO

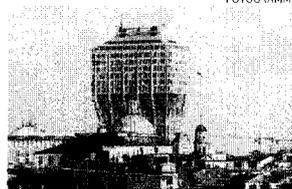
INFOPHOTO



Alta velocità

» Secondo Assolombarda, nel 2010 occorre proseguire con decisione sullo sviluppo delle linee ferroviarie ad Alta velocità, a partire dall'avvio dei cantieri del Terzovalico (Genova-Milano) e della tratta Treviglio-Brescia della ferrovia Av/Ac Transpadana

FOTOGRAMMA



Piano di governo del territorio

» Gli imprenditori milanesi guardano con estrema attenzione al Piano di governo del territorio (Pgt), in discussione in Consiglio comunale; Assolombarda auspica una rapida approvazione del documento, che indicherà le linee di sviluppo di Milano da qui al 2030

INFOPHOTO



Malpensa

» Alitalia si appresta a ridurre ulteriormente il numero dei collegamenti da Malpensa verso una serie di destinazioni internazionali (tra cui San Paolo e Istanbul); una mossa che preoccupa le imprese. Assolombarda chiede una risposta forte dalle istituzioni

Scuola. Il regolamento approvato dal Governo rafforza l'insegnamento pratico

Istituti tecnici rilanciati dall'uso dei laboratori

Confindustria chiede anche investimenti in tecnologia

Eugenio Bruno
ROMA

Il rilancio degli istituti tecnici passa innanzitutto dai laboratori. Prima ancora che dagli stage e dai tirocini. Le imprese ne sono convinte. Nonostante abbia previsto un numero di ore di attività pratica inferiori ai desiderati delle aziende, il regolamento varato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri - insieme a quelli sui licei e sui professionali - introduce due novità capaci di favorire una formazione più adatta alle esigenze del mondo produttivo. Come conferma Claudio Gentili, direttore Educa-

tion di Confindustria.

La prima è la separazione del concetto di laboratorio da quello di compresenza. Attualmente, al biennio degli istituti tecnici industriali, su 1.188 ore annuali (e dunque 36 settimanali), il 22% è dedicato alla compresenza in laboratorio di un docente laureato con un insegnante tecnico-pratico. Una percentuale che sale al 27% nel triennio di «Elettronica e telecomunicazioni» al 33% in quello di «Chimica». Ma null'altro.

Con la riforma, invece, su 264 ore di indirizzo previste al primo biennio per gli 11 indirizzi del settore tecnologico - uno dei due segmenti insieme a quello economico di cui si comporranno i futuri istituti tecnici - il 33% sarà destinato alle compresenze: in media quattro ore in prima e altrettante in seconda. Nei restanti tre anni tale quota salirà al 53% e, dunque, a nove ore settimanali. Inferiori alle 12 invocate da Confindustria durante l'intera gestazione del

Dpr. Ma che, a detta delle aziende, rappresentano comunque una buona base di partenza.

Lo stesso regolamento, infatti, non esclude che ci possano essere ore di laboratorio aggiuntive rispetto alle compresenze, magari accorpando più classi o spezzoni di classi diverse. La palla, dunque, passa ai presidi. E qui veniamo alla seconda novità. All'odierna quota di autonomia del 20% sui curricoli, il provvedimento varato dal ministro Mariastella Gelmini aggiunge un margine di flessibilità del 30% nel secondo biennio e 35% nel quinto anno per adeguare l'articolazione delle ore di indirizzo alle «esigenze del territorio e ai fabbisogni formativi espressi dal mondo del lavoro e delle professioni».

In questo modo si è andati incontro alle esigenze messe nero su bianco una ventina di giorni fa da un gruppo di dirigenti scolastici degli istituti d'eccellenza. Uno di loro, Gianni Zen - preside

dell'itis "Alessandro Rossi" di Vicenza, il più antico d'Italia - sottolinea che «attraverso il laboratorio riusciamo a caratterizzare i talenti dei ragazzi». Augurandosi che anche gli insegnanti facciano la propria parte «per superare la didattica frontale e privilegiare quella laboratoriale». In tutte le materie, italiano incluso.

Guardando avanti, Claudio Gentili individua altre due mosse per trasformare veramente i tecnici in «scuole dell'innovazione»: definire una contingente di assistenti tecnici (cioè gli Ata di livello 5) adeguato alla manutenzione dei laboratori; prevedere un piano straordinario di investimenti per adeguare le attrezzature tecnologiche e modernizzare i laboratori. E, a tal fine, ricorda che «molte sono già le realtà dove le imprese possono mettere a disposizione laboratori avanzati o iniziative di sponsorizzazione delle scuole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Notai. Proposte per nuove regole ereditarie

Imprese in crisi di successione

Alessandro Galimberti
MILANO

Nella riforma del diritto di famiglia, che sta prendendo lentamente inizio dopo anni di dibattito, una parte importante dovrà riguardare la disciplina ereditaria; non solo per agganciare le norme a una realtà sociale molto diversa dagli anni '70, ma anche per inquadrare in modo più competitivo la «successione nell'impresa». Dell'argomento si è discusso ieri al teatro Dal Verme nel convegno promosso dal consiglio notarile di Milano e dalla scuola di notariato della

Lombardia. «Trent'anni fa - ha detto in apertura Piergaetano Marchetti - un titolo come questo sarebbe stato censurato come atecnico e improprio: in realtà la successione nella guida dell'azienda oggi non è più solo un problema teorico di asset, ma una questione di stabilità dinamica ed evolutiva del bene impresa». Un ambito particolarmente delicato in Italia, questo, dove secondo i dati dell'Osservatorio Aub, tra le 8.000 aziende con ricavi 2007 superiori a 50 milioni, il 55% è a controllo familiare (vi sono impiegati il 50%

del totale dei dipendenti) e dove il 42% dei leader aziendali ha più di 60 anni e, tra questi, il 15% più di 70. Ulteriore peculiarità, nel 57% delle imprese familiari di questa fascia, più del 75% del patrimonio della famiglia proprietaria è rappresentato dal valore dell'impresa.

Alla vigilia di un imponente cambio generazionale, e in attesa di un necessario bilanciamento normativo, il mantenimento in equilibrio del sistema dipende anche dalla capacità dei traghettatori: «I notai, riabilitati anche dall'opinione pub-

blica dopo la crisi finanziaria dell'ultimo biennio, oltre a rappresentare un'ancora di esperienza e capacità per le aziende in trasformazione, hanno dimostrato lealtà verso le istituzioni e pure verso il fisco».

Sulla riforma del diritto ereditario, l'Aidaf (associazione delle aziende familiari) in collaborazione con il notariato ha già formulato una sua proposta: «La legittima andrebbe senz'altro rivista nella ripartizione - dice il presidente del consiglio notarile di Milano, Domenico de Stefano -: fatti salvi casi estremi di solidarietà familiare, l'attuale sistema di vincoli stride con le necessità dell'impresa e con l'obiettivo di mantenerne il valore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

